



Dal Centro alla Riconoscibilit  , gli schieramenti politici nell'era del caos

Descrizione

Per una lunga stagione, soprattutto tra gli anni Novanta e il primo decennio del nuovo secolo, una delle formule dominanti della politica occidentale   stata la conquista del centro: si vince e si governa al centro.   la lezione incarnata da leader come Tony Blair, Bill Clinton, Silvio Berlusconi, Walter Veltroni, Matteo Renzi: attenuare le differenze, parlare a un elettorato trasversale e costruire il consenso attraverso una progressiva neutralizzazione delle identit  . Il **  centro  ** come luogo di sintesi, di moderazione, di conquista dell'  elettorato pi  1 ampio possibile.

Una strategia che ha funzionato in una fase storica caratterizzata da societ  relativamente stabili, da identit  collettive pi  1 definite e da una narrazione politica lineare. Ma oggi quel paradigma mostra crepe evidenti.

Viviamo in una societ  che ha progressivamente perso i suoi riferimenti tradizionali, le classi sociali sono pi  1 sfumate, le appartenenze culturali meno rigide, i percorsi individuali pi  1 frammentati. Il digitale ha accelerato tutto, rendendo il dibattito pubblico simultaneo, disordinato, spesso contraddittorio. Globalizzazione e interconnessione hanno dissolto confini, ma anche certezze. In una parola siamo nell'era del **caos**.

In questo contesto, il centro smette di essere un punto di forza e diventa spesso un luogo indistinto, difficile da riconoscere. Se tutto   fluido, ci  2 che non ha contorni chiari rischia semplicemente di scomparire.   qui che entra in gioco il tema dell'identit  .

Nella politica contemporanea non basta pi  1 **  posizionarsi correttamente  ** lungo un asse ideologico, bisogna essere **riconoscibili**. Servono simboli, narrazioni, coerenza percepita. Non necessariamente rigidit  , ma una traccia chiara che consenta all'  elettore di orientarsi. In un ambiente informativo saturo e veloce, l'identit  diventa un'ancora.

In Italia, questo passaggio   stato interpretato con particolare efficacia da **Giorgia Meloni**. Meloni non ha tanto rinunciato alla conquista del centro quanto modificato il modo di conquistarlo, non attraverso la cancellazione dell'identit  originaria, ma attraverso il suo adattamento.

Al di l  delle valutazioni politiche, il dato rilevante   la costruzione di una continuit  identitaria, tra

adattamenti tattici e cambi di linguaggio, che non ha mai reciso il legame con una matrice riconoscibile. In un panorama nel quale molti attori politici hanno progressivamente attenuato la propria fisionomia, questa scelta ha prodotto un vantaggio competitivo.

È stata soprattutto la destra populista e post-populista a comprendere per prima la nuova centralità della riconoscibilità, in una società fluida, nella quale le classi, i gruppi sociali e perfino le appartenenze culturali sono diventati meno definiti, acquistano forza posizioni identitarie capaci di rendere immediatamente visibili gli schieramenti.

La sinistra, invece, è rimasta a lungo ancorata a uno schema tattico ormai vecchio, quello che potremmo sintetizzare nella stagione **Blair-Clinton-Veltroni**, l'idea cioè che il consenso potesse allargarsi smussando le differenze, depotenziando progressivamente le identità politiche.

Ma il campo politico nel frattempo è completamente cambiato. La politica contemporanea somiglia molto più ad un film di **Kurosawa che a un colossal di Cinecittà**. Nei grandi peplum di Cinecittà le legioni erano schierate **ordinatamente**, da una parte i Romani, dall'altra i barbari. Bastava uno sguardo per capire chi fosse amico e chi nemico. Gli eserciti avevano una forma, un ordine, una posizione precisa nello spazio. Oggi siamo invece dentro un film di Kurosawa, fatto di **manipoli in movimento**, di gruppi che si formano, si sciolgono, si inseguono e cambiano continuamente posizione. Se mancassero **le bandiere che li identificano**, spesso non riusciremmo neppure a capire chi siano gli amici e chi i nemici.

È questo uno dei paradossi della società liquida descritta da Bauman, quanto più diventano mobili e indistinte le appartenenze sociali, tanto più cresce il bisogno di produrre identità politiche visibili. Quanto meno l'identità sociale è data, tanto più l'identità politica deve essere prodotta. Le bandiere servono proprio perché gli eserciti non sono più schierati.

La destra è stata capace di costruire identità, simboli, parole d'ordine, confini, dando un nome agli amici e ai nemici, secondo quella distinzione che **Carl Schmitt** considerava costitutiva della politica.

La sinistra, dopo molte sconfitte, sembra cominciare soltanto ora a comprendere che non basta più occupare uno spazio moderato o amministrare razionalmente la complessità. In una società nella quale le vecchie appartenenze si sono indebolite, la politica deve anche tornare a rendere riconoscibili le differenze. Non necessariamente per ricostruire le antiche ideologie, ma per dare una forma al confronto, perché, nel campo di battaglia di Kurosawa, **senza una bandiera nessuno sa più da che parte stare**.

È un cambio di paradigma narrativo che attraversa tutto il campo della politica. La politica del Novecento somigliava a un romanzo ottocentesco: una trama ordinata, personaggi definiti, sviluppo lineare.

Come nelle strutture narrative analizzate da **Vladimir Propp**, sembravano esistere ruoli, funzioni e sequenze riconoscibili. In quel mondo, bastava collocarsi nel punto giusto "il centro" per intercettare il consenso. Oggi, invece, la realtà politica ricorda molto di più il flusso di coscienza di **James Joyce**: frammentata, simultanea, soggettiva. Non c'è una sola storia, ma molte storie che si intrecciano. Non c'è un elettore medio, ma una molteplicità di pubblici che percepiscono e interpretano in modo diverso. In un simile contesto, la sfida non è occupare uno spazio geometrico,

ma emergere nel rumore. Essere riconoscibili, appunto.

Anche fuori dall'€™Italia emergono segnali in questa direzione. A New York la vittoria di **Zohran Mamdani** ha mostrato la forza di una proposta fortemente caratterizzata; a Parigi **Emmanuel GrÃ©goire** ha invece vinto attraverso una coalizione larga della sinistra e degli ecologisti, ma anch'€™essa dotata di un'€™identitÃ politica chiaramente leggibile. Casi diversi che sembrano indicare una medesima tendenza, non vincono necessariamente i piÃ¹ â€œcentristiâ€•, ma coloro che riescono a farsi leggere, capire, distinguere.

La politica, allora, non Ã¨ piÃ¹ solo gestione del consenso, ma costruzione di **significato**. Il rischio, naturalmente, Ã¨ che l'€™enfasi sull'€™identitÃ degeneri in semplificazione o polarizzazione. Ma ignorare questo cambiamento sarebbe un errore ancora piÃ¹ grande. PerchÃ© nel caos contemporaneo ciÃ² che non ha forma non esiste. E forse la lezione piÃ¹ importante Ã¨ proprio questa: non basta piÃ¹ stare nel posto giusto, bisogna essere qualcuno che valga la pena riconoscere.

Domenico Ioppolo

CATEGORY

1. In/contro
2. Politiche
3. Primo Piano

Categoria

1. In/contro
2. Politiche
3. Primo Piano

Data di creazione

24/08/2026

Autore

domenico-ioppolo

default watermark